



Novacella, 6-11 novembre 2023

Esercizi spirituali: "IN CAMMINO... VERSO LA GIOIA"

Lunedì, 061123

1

Raccomando: nessun uso dei telefoni cellulari, ma nemmeno studio... Nel silenzio del monastero vogliamo trascorrere un tempo di raccoglimento. Le condizioni esterne ci aiutano a raggiungere il silenzio interiore. Questo silenzio può anche causare paura, tanto che molte persone riempiono la loro vita quotidiana di suoni, rumori e scadenze: ci si sente vivere...

2

Quali atteggiamenti dobbiamo superare in questo momento?

Passerà anche questa settimana...

La spiritualità fa parte degli ambiti di formazione del Seminario, per cui spetta anche ad essa, nella programmazione annuale, il suo spazio. Ogni ambito - umano, spirituale, intellettuale e comunitario - esige gli altri, tutti sono strettamente legati tra loro, ma non si pongono sullo stesso livello: la dimensione spirituale ha oggettivamente la priorità.

Ho fatto molti esercizi spirituali e ritiri...

Sento sempre le stesse cose e non cambia nulla.

Tutto sommato, va abbastanza bene...

Mi sono ambientato bene, ho già fatto la mia scelta - non sento il bisogno di sostanziali cambiamenti....

3

Il primo atto di Gesù dopo il suo battesimo nel Giordano è il suo ritiro nel deserto. Lo Spirito Santo lo spinge e gli dà la forza di affrontare e vincere il male.

Lo stesso Spirito è in noi. Senza la sua iniziativa e il suo intervento non c'è progresso nella conoscenza di Dio, lo studio della teologia non serve a nulla, né siamo capaci di scoprire il nostro posto al servizio della Chiesa.

4

È sempre Dio che chiama per primo, e non solo in ordine a questa settimana. Ogni passo del nostro progresso spirituale parte da Lui e da Lui viene accompagnato e portato a compimento. Per questo il nostro agire è sempre e solo *risposta al Suo agire*. Siamo qui perché Lui ci ha chiamato e perché abbiamo risposto il nostro sì.

Speriamo che ognuno di noi abbia pronunciato questo sì nell'intimo del proprio cuore! Per questo è richiesta una decisione interiore, da porsi non soltanto in quest'ora, ma sempre di nuovo.

5

[DIAPASON]

Molte possibili reazioni all'ascolto del suono di un diapason...

>*Il silenzio*

“Non ascolto, cammino per la mia strada”.

Il che può accadere anche quando esternamente tutto va bene, lo studio e la puntualità agli impegni del seminario.

>*Rispondo, ma con un altro tono*

Simbolo di coloro che non vogliono pentirsi o che esitano ad accettare la volontà di Dio.

>*Rispondo con il giusto tono*

Chi cattura il suono del diapason senza errori rappresenta le persone che sono in armonia con Dio e la Sua volontà conosciuta.

6

„Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà” (Mt 6,6).

Chiudi la porta! (la preghiera liturgica e personale richiede un tempo di preparazione!), altrimenti entrano molte distrazioni dall'esterno, i tanti rumori che ostacolano l'incontro con Dio.

7

Ma vi sono altre distrazioni che nel profondo della nostra anima. Ad esempio ciò che sogniamo ad occhi aperti: le immagini, le emozioni, le preoccupazioni, le sofferenze, i ricordi, che sono spesso così fastidiosi nella preghiera, esprimono qualcosa del nostro Io, hanno una radice profonda!

Come faccio a controllare questi pensieri? Devo reprimerli?

È preferibile osservarli fino alla loro radice. E poi mettere tutto nel cuore di Gesù: Egli è con me e mi conosce bene.

“*Qui tu sei, Gesù*”, nell’Eucaristia e dentro di me, dentro e oltre ai miei sentimenti, alle mie paure e alle mie attese...

Le distrazioni che provengono dall’intimo non ostacolano la mia preghiera, non è necessario che aspetti un momento migliore per pregare: il momento migliore è *adesso*.

8

Dove mi conduce lo Spirito Santo di Dio? Dov’è il luogo dell’incontro con Dio, dove la grotta di Elia e il deserto di Gesù?

Lo Spirito mi conduce nel profondo della mia anima, dove ogni attività ha la sua origine, dove ogni decisione è presa, dove solo Dio ed io abbiamo accesso...

[IL PENDOLO]

9

Ripercorro le ultime settimane, dall’ultima confessione. E mi chiedo: sono in cammino, mi sforzo spiritualmente, davanti a Dio, di progredire, di corrispondere meglio alla Sua volontà, di compiacerlo? Mi sforzo di rimanere nell’amore di Gesù e del Padre? Mi impegno? Mi lascio aiutare? Approfitto delle opportunità che mi vengono offerte?

Non i Superiori, ma io sono il primo responsabile della mia maturazione come uomo e come cristiano!

Senza il mio consenso tutto è vano, nemmeno la Sua grazia può trasformarmi.

10

Mi interrogo sulla mia vita quotidiana quale seminarista, prendendo spunto dal comandamento fondamentale della "Caritas": "*Amerai dunque il Signore Dio tuo*" e: "*Amerai il prossimo tuo come te stesso*" (Mt 22, 37).

I due aspetti della Caritas sono inseparabili: non c'è atto di amore sincero per Dio che non si rifletta in una maggiore attenzione ai bisogni del prossimo; la fede in Dio e l'amore verso di lui è l'anima dell'amore del prossimo cristianamente inteso.

11

La Santa Messa

Chi per anni è stato costretto alla S. Messa quotidiana probabilmente avrà bisogno di riscoprire la bellezza della partecipazione all'Eucaristia e, per gradi, di farne il cuore della propria giornata. Non si tratta solo di esserci e di fare la Comunione, ma di penetrare nel Mistero eucaristico, perché diventi l'anima della mia quotidianità.

Alcuni suggerimenti:

>prepararsi con un tempo di silenzioso raccoglimento

>riflettere sui testi del Lezionario

>pregare la prece eucaristica

>ripetere durante il giorno, come giaculatoria, le parole della consacrazione: *questo è il mio corpo*" per te, qui e ora

>unire al sacrificio del Signore l'offerta della mia giornata e dei miei propositi di bene.

Questi esercizi mi preparano ad un importante ministero sacerdotale. È infatti compito del sacerdote aiutare i laici a fare della loro vita una Messa.

12

Liturgia delle ore

Lodi, Vesperi, Ufficio delle Letture fanno parte della Liturgia quotidiana. Nella preghiera del Breviario partecipo alla preghiera della Chiesa, che fa proprie le speranze e le preoccupazioni del Mondo e le porta davanti a Dio in preghiera (*cfr. le grandi suppliche del Venerdì Santo*). La liturgia è servizio al

Mondo, cominciando da quella porzione di esso entro cui si svolge la mia vita e si esplica la mia vocazione.

Spesso in Seminario la recita della Liturgia delle Ore è lasciata alla libertà individuale: si intenda questa scelta come incoraggiamento alla responsabilità personale.

13

Preghiera personale

La ricerca di Dio avviene nel profondo della mia anima: questo è il luogo sacro, il Cielo, nel quale già adesso, qui sulla terra, posso fare esperienza della comunione con il Dio vivente.

Quanto tempo dedico alla preghiera?

Il tempo è anche... amore: per ciò che mi piace o mi interessa trovo sempre tempo.

È vero, non è solo questione di tempo, ma non si impara a pregare senza perseverante esercizio, specie nei periodi di aridità interiore.

14

È bene esercitarsi in varie forme di preghiera, ad es. il Rosario meditato, la lettura orante di testi biblici, liturgici e spirituali.

È importante soprattutto il raccoglimento silenzioso alla presenza di Gesù Eucaristia.

La preghiera personale è il fondamento di ogni progresso morale, infonde coraggio nelle prove e nel dolore, rafforza la speranza. Rende la coscienza più sensibile e reattiva.

L'importanza della preghiera personale è attestata in negativo da chi non la pratica o la pratica male: assomiglia all'intimità nella vita coniugale... se manca, ne risente il rapporto di coppia e tutta la famiglia.

15

Amore per il prossimo

No a pregiudizi, chiacchiere, invidie. La "Caritas" non è invidiosa: ciascuno ha ricevuto doni e carismi specifici...

16

Correzione fraterna

Siamo responsabili gli uni degli altri; quando sono testimone degli sbandamenti morali da parte di un fratello, sono moralmente obbligato a riprenderlo con discrezione e umiltà.

17

Davanti ai Superiori

Si deve consentire loro di esercitare il loro ministero.

18

Comunità e servizio

Ubuntu: *“Io sono perché noi siamo”* - secondo un proverbio africano. Il senso di comunità e di amicizia che regna nella comunità del Seminario è molto bello e speriamo prosegua anche dopo l'ordinazione sacerdotale. Ma è necessario costruire l'unità spirituale ritornando sempre alla sua origine, che sta nella Sua chiamata e nella comune vocazione a servire la Chiesa. Non ci siamo uniti per affinità, ma perché Egli ci ha chiamati - proprio come gli apostoli.

19

Amore a Dio e al prossimo

Ho forse separato ciò che non si può separare?

Nessuna liturgia o preghiera trova il compiacimento di Dio finché *“le vedove e gli orfani sono trascurati”*. Cosa implica nel mio contesto di vita questo continuo richiamo dei profeti?

20

Confessione

Ho fatto troppo poco uso di questa fonte necessaria della Grazia? Mi sono confessato senza sincera volontà di pentirmi?

21

Obbedienza

Di che qualità è la mia? Un'educazione troppo rigida può condurre ad un'obbedienza esteriore. Ci si crea la propria vita privata, fedeli a tutti gli obblighi per non farsi notare...

22

Temperamento, carattere

Conosco i miei limiti umani? Mi conosco e accetto in quelle fragilità che non posso cambiare?

„Lo spirito è pronto, ma la carne è debole“.

Non c'è pace in noi, finché l'uomo interiore non possieda interamente e pacificamente l'uomo esteriore. In cammino verso questa difficile pacificazione, dobbiamo continuamente imparare a domare i nostri istinti.

1

I seminaristi sono già al terzo anno, hanno superato la paura iniziale. Si sentono bene nella comunità e nello studio, incoraggiati dalla buona accoglienza delle persone e dei Superiori.

Qui hanno più libertà che a casa. Necessario incoraggiarli a prendere decisioni autonome e a utilizzare la libertà in modo responsabile.

2

Ci si abitua facilmente alla nostra prosperità. L'Alto Adige è bello, si vive bene, i seminaristi sono accolti con amore dalle persone, i Superiori si preoccupano del loro benessere.

Non pochi sacerdoti stranieri non volevano più tornare in patria dopo aver studiato in Europa.

3

L'Europa è vista come un obiettivo per molti che “puntano in alto”, in termini sociali ed anche ecclesiali. Quasi tutti i vescovi dei S. hanno studiato a Roma o in Europa.

L'apprendimento di nuove lingue e culture è certamente un arricchimento e come tale viene accolto con gratitudine dai S.

Ma essi devono superare la tentazione del carrierismo e allenare lo spirito di servizio disinteressato, che si manifesta anche nella disponibilità a servire la Chiesa in ogni situazione, sempre e ovunque.

4

I seminaristi hanno fatto una scelta coraggiosa: l'intera formazione e i primi anni di sacerdozio in Europa! Sono dieci anni lontani da casa, e c'è il rischio che non si sentano a casa né qui né nel loro luogo di origine.

Inoltre, la nostra Chiesa ha caratteristiche diverse da quelle delle loro Chiese di provenienza. Da noi c'è abbondanza di arte, storia, denaro, organizzazione, puntualità, ma mancano bambini, giovani, famiglie, vocazioni.

La Chiesa da cui provengono i S., è più povera ma più viva. Come Ujöp Freinademetz ha faticosamente imparato ad amare i cinesi, così anche i S. devono imparare ad amare questa nostra Chiesa: un compito non facile!

5

La figura del sacerdote può essere attraente per vari motivi, anche esteriori: non esercita un mestiere fisicamente faticoso, è spesso a contatto con le persone, si organizza in modo autonomo, svolge un incarico direttivo; soprattutto nel contesto sociale dei piccoli paesi il sacerdote è ancora persona riverita.

6

Una vocazione non può svilupparsi sotto costrizione.

Sono state avvertite dai S. pressioni da parte dei vescovi, dei parroci, delle comunità di origine, delle famiglie? C'è forse ancora qualche pressione?

Si sentono liberi di decidere se la strada per l'ordinazione sacerdotale è la loro strada? Se essi vogliono percorrerla qui da noi o altrove?

La formazione nel seminario è un tempo di discernimento: se uno studente non è adatto al sacerdozio, quale alternativa ha?

Il Team di coordinamento si pone questa domanda.

7

Il sacerdozio non è una professione, ma una vocazione.

Nella mia storia c'è un TU. C'è un rapporto con Lui, che mi ha chiamato al suo seguito e continua a prendere l'iniziativa. Non io ho scelto Lui, ma Lui ha scelto me. La mia biografia spirituale è la storia di questo rapporto con Lui, della mia amicizia con Gesù.

Coloro che hanno assunto il sacerdozio come professione, diventano facilmente simili ai "profeti di corte", che esercitano il loro ministero solo esteriormente, cioè senza alcun coinvolgimento interiore.

Sono attratti dalle vesti liturgiche, dai canti, dalle cerimonie, ma anche dal ruolo sociale del sacerdote. Mostrano anche poca disponibilità al sacrificio.

Essi non condividono i pensieri di Gesù, ma obbediscono come impiegati, simili in questo al figlio maggiore nella parabola del Padre misericordioso.

8

Sto cercando Colui che mi ha chiamato e mi sta cercando? Nella mia vita quotidiana riconosco qualcuno? *“Sto alla porta e busso...!”*.

Gli esercizi spirituali ci aiutino a verificare onestamente la sincerità del nostro rapporto con Cristo. È Gesù che mi insegna ad amare la volontà di Dio:

“Padre, amo la tua volontà: La amo prima di conoscerla, per poterla conoscere. Amo e compio la tua volontà per dirti che sei il mio unico Signore”.

Cfr la parabola dei due figli ...

Cfr la parabola del Padre misericordioso...

1

Viviamo in un nuovo illuminismo, l'Uomo ha grande fiducia nelle sue risorse, nello studio della natura e del cosmo e nell'intelligenza artificiale.

In 150 anni, l'umanità ha fatto grandi cose e migliorato la qualità della vita.

Ha anche accumulato un ricco patrimonio di esperienze, da cui sono scaturiti, ad esempio, la Carta dei Diritti Fondamentali della Persona e altre lodevoli espressioni di progresso sociale e di fratellanza fra i popoli.

2

Nella speranza di raggiungere con le proprie forze una pace e una felicità stabili e durature, l'uomo ha dato vita a ideologie come, in tempi recenti, quella comunista e nazionalsocialista; le quali hanno fallito, perché buoni e duraturi frutti non possono scaturire da una radice malata. Dai cuori malati dei figli di Adamo non può nascere una pace durevole. È necessaria una *“sanatio in radice”*, cioè una guarigione radicale, perché l'Uomo impari a impiegare le immense risorse a sua disposizione a fini pacifici e benefici, mai contro l'unità e la pace.

3

In rapporto alla redenzione, l'Uomo dopo il peccato originale è segnato da una radicale impotenza. Solo, cioè lasciato alle sole forze della sua natura corrotta, egli non è in grado di rispondere alla sua vocazione originaria, che è quella di glorificare Dio.

4

Fino a che punto può arrivare l'Uomo nel suo cammino di conversione mediante le sole forze naturali? Fino al limite di Giovanni Battista, che riconobbe che il battesimo con la sola acqua non può cancellare il peccato del Mondo. È necessario un battesimo in Spirito Santo e fuoco!

Il Precursore intuì la situazione disperata dell'Uomo e la trasformò in accorata preghiera: quella stessa che la Chiesa eleva a Dio specie in Avvento: “Marana-thà” = “Vieni, Signore Gesù”.

5

Giovanni Battista, l'ultimo e il più grande tra i profeti, rappresenta, dentro la famiglia umana, l'uomo che implora ed attende, l'uomo dalle mani levate verso il Cielo.

Nessuno prima di lui fu altrettanto consapevole che solo l'Agnello celeste può assolvere il peccato del Mondo.

In Giovanni Battista la sposa (*qui nel senso della famiglia umana*) è finalmente pronta ad accogliere lo sposo, cioè Dio nella persona del Figlio.

6

È importante rendersi conto che l'uomo è radicalmente povero, impotente, malato. Né può risolvere la sua disperata situazione con le sole proprie forze; non è sufficiente un semplice aiuto, simile ad es. alla spinta che fa ripartire un motore intasato ma funzionante, oppure alla buona indicazione che riporta un viandante disperso sulla strada giusta...

7

Guardo dentro di me e riconosco nel profondo del mio cuore una profonda, insaziabile fame e sete di conoscenza, di salute costante, di felicità, di benessere, di comunione, di amicizia, di amore.

Riconosco anche che vorrei guardare oltre, sentire oltre, andare oltre: oltre i confini di questo corpo, incapace di esprimere la ricchezza e i bisogni dell'anima.

8

Lo stato dell'umanità e di ciascuno dei suoi membri è quello del figlio prodigo, al limite del suo cammino di allontanamento: immerso nella solitudine, nell'impurità e nella sporcizia, egli ha perso tutto. Nella parabola è lui che prende l'iniziativa: “*Tornerò da mio Padre*”.

In realtà, coerentemente a tutta la storia biblica, è Dio che prende l'iniziativa: è Lui che riempie il cuore del figlio prodigo di nostalgia, gli dà la forza per il lungo viaggio e alla fine lo assolve, perché cominci una nuova vita.

9

L'iniziativa di Dio culmina nell'incarnazione del Figlio, l'unico nel quale il Padre ha posto il suo compiacimento. Egli è l'Unigenito che, per amore del Padre e nostro, abbandona la casa paterna e va in cerca della pecora perduta, per restituirla all'amore del Padre.

10

Anche la parabola del Buon Samaritano riflette la nostra condizione attuale e il nostro assoluto bisogno di Cristo. Un testo liturgico lo afferma esplicitamente: Gesù è "*il buon samaritano dell'umanità*".

Non vi è alcuna speranza di sopravvivenza per l'uomo picchiato e lasciato sul ciglio della strada a morire, se nessuno lo accosta, lo prenda sulle spalle e lo porta nella locanda della salvezza.

È quello che Gesù fa per noi; il Suo agire è molto più di un semplice aiuto, di un consiglio, di un buon suggerimento. Gesù fa in vece nostra quello che noi non siamo più capaci di fare da soli.

11

Qual è allora il nostro compito? Ovviamente non possiamo stare a guardare: siamo chiamati ad acconsentire all'opera di Gesù in noi con l'impegno di tutte le nostre forze naturali.

Ma diventeremo di nuovo figli amati del Padre e specchio della Sua gloria soltanto se acconsentiremo all'iniziativa del Figlio, che vuole prolungare in noi i misteri della Sua vita terrena.

"Senza di Me non potete far nulla" (Gv 15, 5).

1

Uno sguardo al mistero della Trinità. Noi conosciamo l'essenziale, è racchiuso nel Simbolo: un solo Dio in tre Persone uguali nella natura divina e distinte come persone.

Se è possibile analizzare l'intimità delle Persone divine, è solo per conoscere meglio la loro unità indivisibile.

2

Chi è colui che rivela il suo nome al rovetto ardente: *“Io sono Colui che sono”*? Tale nome appartiene solo a colui che noi chiamiamo Padre; egli diventa Padre nel momento in cui genera il Figlio.

3

Il Figlio, nella misura in cui riceve tutta la rivelazione del Padre e delle sue qualità divine, è pura grazia: egli esiste solo a causa della potenza infinita del Padre, che lo genera incessantemente. Il Figlio sta davanti al Padre come puro specchio delle sue perfezioni: Egli riflette la gloria del Padre, cioè la sua infinita onnipotenza, onniscienza, gloria, bellezza e armonia.

4

Perché il Padre genera il suo Figlio Unigenito? Per amore.

Il Padre genera il Figlio amandolo e lo ama generandolo; questa è la semplice operazione del Padre: essere la vita e la gioia del Figlio.

Il Figlio, a sua volta, riceve sé stesso dal Padre, sa che gli deve la sua esistenza, ed è mosso da un'unica azione altrettanto semplice: restituirsì al Padre, donargli la vita con amore e in tal modo glorificare il Padre.

L'unica parola che il Padre pronuncia è il suo Logos. Di lui testimonia al Tabor: *“Questo è il Figlio mio, l'Amato, nel quale mi sono compiaciuto: Ascoltatelo!”*. E il Figlio Gesù, da parte sua: *“Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato”*.

5

Lo Spirito Santo è Dio e in Dio Amore, è l'Amore-Persona che spinge il Padre a generare incessantemente il Figlio. Nel Figlio è l'Amore-Persona che lo spinge a vivere totalmente rivolto verso il Padre in funzione della Sua glorificazione.

Lo Spirito Santo è l'Amore-Persona nel quale e a causa del quale il Padre e il Figlio da sempre e per sempre sono e diventano *UNO*.

6

Il Padre può solo godere della contemplazione di Sé stesso, poiché non v'è nulla al di fuori di Lui. Ma sceglie di fare ciò attraverso il cuore e gli occhi del Figlio.

Il Figlio a sua volta, sapendo di esistere a causa del Padre e di ricevere tutto da Lui, gli risponde: *Ti amo, ti adoro, mio unico e mio tutto, mia vita*.

Qui sta la gioia eterna del Padre: ciò che Egli dona al Figlio; il Figlio glielo restituisce in forma di amore infinitamente adorante e riconoscente.

7

Solo questa relazione è *vera*, perché il Padre è tutto e al di fuori di Lui non v'è nulla. Il Figlio è generato e le creature sono create per la gloria del Padre. Perciò impariamo nel Catechismo che il senso ultimo della nostra vita è la glorificazione del Padre: non può che essere così. E il primo comandamento non può che essere questo: *“Ascolta, Israele! Il Signore, il nostro Dio, il Signore è unico. Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima e con tutte le tue forze”* (Dt 6,4).

8

Il Padre rimane nascosto dietro la nube luminosa e non può rivelarsi alle sue creature, perché nessun uomo può guardare JHWE e rimanere in vita (Es 33, 20).

Solo il Figlio conosce il Padre immediato e totalmente, poiché il Padre si è consegnato a lui integralmente.

Le creature angeliche e terrestri possono contemplare e adorare Dio, ma solo attraverso la mediazione del Figlio e nella misura in cui il Figlio lo concede:

“Dio nessuno l’ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”. (Gv 1, 18).

9

Dio non può essere conosciuto direttamente, senza la mediazione del Figlio. Ma questo non è una limitazione, perché il Figlio *“pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini (Fil 2, 6).*

Egli è venuto fra le pecore perdute del suo gregge, perché esse *“abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza”* (Gv 10, 10).

Attraverso la carne da lui assunta, noi, esseri di carne, veniamo coinvolti nella Sua vita divina e resi partecipi del Suo rapporto unico di amore al Padre.

Il Figlio in noi e noi nel Figlio: soltanto così possiamo superare la distanza altrimenti insormontabile che ci separa dal Padre, unico e sommo Bene.

10

Abbiamo assoluto bisogno di Cristo: non solo perché dopo il peccato originale non siamo più in grado di *tornare a casa*, ma anche prima del PO, perché Egli è *l’unico mediatore del Padre*; per cui anche nella condizione di santità originaria Adamo era in dialogo con il suo Creatore e Padre mediante il Figlio unigenito.

11

Qual è il nostro rapporto con Cristo, unico mediatore del Padre? *Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato* (Gv 17, 21).

Nel battesimo la nostra anima è stata unita all’anima del Signore risorto, così come il tralcio è innestato nella vite. Questo è opera dello Spirito Santo, che è l’Amore eterno, nel quale il Padre e il Figlio sono *UNO*.

La nostra unione con Cristo attraverso la fede è di origine divina. Non è un atto puramente umano, ma un atto umano-divino.

Grazie a questa unità posso ripetere con san Paolo:

“... Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato sé stesso per me” (Gal 2, 20).

12

Il battesimo è unione spirituale (nello Spirito) con Cristo, perché io viva della Sua stessa vita; è un sigillo divino e indelebile. Io sono *cristiano* perché il Padre e il Figlio mi hanno scelto quale dimora del loro Spirito Santo.

Ogni atto di fede, speranza e carità discende dall'azione dello Spirito Santo in me ed è vera partecipazione alla vita del Figlio, cui acconsento con l'impiego delle mie forze e dei miei doni naturali.

Per esempio, se perdono il male che mi è stato fatto e mi impongo di non vendicarmi, ma piuttosto di pregare per la conversione di coloro che mi hanno offeso... di chi è questo atto di perdono? È mio, ma ancor prima Suo, cioè di Gesù risorto, che mi unisce a Sé nella testimonianza del Vangelo del perdono.

È Gesù che ci insegna a vivere come figli di Dio. Solo Lui può fare questo, il Figlio che non ha mai peccato, che nella debolezza della nostra carne mortale ha completamente amato Dio e il prossimo.

Cristo vuole continuare la sua opera in noi: anche in questo senso Egli è *la Via vivente* della nostra salvezza.

1

La relazione del Padre e del Figlio nello Spirito del Loro Amore non può essere perfezionata da nessuna creatura, perché è perfezione assoluta. Le cose create, visibili e invisibili, sono puro dono. Il Mondo e la famiglia umana sono creati per partecipare alla vita e alla gioia della Trinità. Ogni creatura è resa capace di riflettere la gloria di Dio nel modo suo proprio.

2

Quanto all'Uomo e alla Donna, culmine della Creazione, essi conoscono l'amore trinitario e lo glorificano partecipando al dominio della creazione e al gaudio del Suo amore fecondo.

In che modo?

Creati a immagine e somiglianza del Dio Uno e Trino, Adamo ed Eva raggiungono il culmine della gioia nella loro *comunione sponsale*.

Di tale natura era la gioia dei progenitori quando, ancora pieni dello Spirito Santo, abitavano l'Eden della felicità più pura.

3

Dopo il peccato originale, essi si nascondono davanti a Dio che passeggia nel Giardino; e velano l'uno all'altra la loro nudità, perché il loro amore non è più santo, non è più l'amore di Dio, ma è macchiato dal desiderio, dall'egoismo. Non possono più stare davanti a Dio e hanno paura l'uno dell'altra.

4

Il figlio prodigo ha abbandonato la Casa del Padre e non può più tornarvi, pur conoscendo la via; è nella miseria, nella solitudine, colmo di un misterioso e insopprimibile desiderio di perdono nel cuore. Ma già in quest'ora una profezia illumina le tenebre: *“Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”* (Gen 3, 15).

5

Colui che è puro amore può sempre e soltanto amare. Dio non cambia il suo piano: Egli vuole ancora, puramente ed esclusivamente, la felicità della Sua creatura.

Stringe alleanza con Noè, poi con Abramo, poi chiama l'Uomo alla conversione attraverso i profeti.

L'unica via di salvezza per l'Uomo disobbediente è la via della sottomissione e dell'obbedienza amorevole, ma l'Uomo non è in capace di tanto.

Perciò - ecco è il culmine dell'amore - Dio si fa uomo.

E nell'amorevole obbedienza del Figlio Gesù il Padre può finalmente e gioiosamente riconoscersi: *“Questi è il Figlio mio, l'Amato, nel quale ho posto il mio compiacimento”* (Mt 3, 17).

La via è Lui: il ritorno all'Eden perduto è possibile attraverso Colui che è venuto tra noi, perché *la Sua gioia sia in noi e la nostra gioia sia piena* (cf. Gv 15, 11).

6

Una donna ha percorso la Via vivente che è Cristo fino alla fine in modo perfetto: MARIA.

Quale vergine, cioè con amore indiviso, e madre, Maria è stata associata a Cristo sulla terra come nessun'altra creatura, e come nessuno lo ha servito nella Sua opera redentrice.

Ora la contempliamo per sempre alla sua destra, non più come madre, ma come SPOSA.

7

Alla sequela di Gesù, partecipe della Sua vittoria pasquale, Maria, incorrotta dopo la sua morte, è stata assunta anche corporalmente in Cielo, per essere glorificata nella *SPONSALE UNIONE* con Colui, che sulla terra ha servito quale Madre e ha seguito quale perfetta discepola.

8

Dopo la sua risurrezione Gesù si lascia toccare e abbracciare e mangia con i suoi discepoli. Egli appare e scompare e la sua presenza fisica sembra come dissolversi nell'Ascensione, ma i discepoli sanno che è in mezzo a loro in una condizione nuova e accessibile soltanto allo sguardo della fede.

Il corpo del Signore risorto è "glorificato" e, per i meriti della Sua Redenzione, lo è anche quello della Vergine assunta in cielo; essi sono in una relazione nuova con la materia e con le leggi della fisica: non più ad esse soggetti, ma di esse dominatori assoluti.

9

La glorificazione di Maria si compie nella sua comunione *veramente sponsale* con Cristo risorto.

Un solo corpo e un'anima sola!

In Gesù e Maria il Paradiso è già inaugurato.

Essi rappresentano il principio dell'umanità nuova e redenta.

La loro unione è piena glorificazione dell'amore trinitario.

10

Maria, la Sposa di Cristo.

Non dobbiamo pensare che si tratti solo di un titolo devozionale fra tanti altri (cf. le litanie lauretane).

Gesù e Maria sono davvero e nuzialmente UNO.

Gesù risorto condivide totalmente con Maria la conoscenza del Padre che gli è propria quale Figlio unigenito.

Le loro nozze costituiscono il punto finale della redenzione e il culmine della gioia alla quale Dio chiama ogni Suo figlio e figlia.

11

Come può la madre sposare Colui che era suo figlio in terra?

La morte segna l'inizio di una nuova relazione tra Gesù e Maria.

Il ministero di Maria riguardo all'incarnazione del Figlio di Dio si compie nella sua vita terrena.

Assunta in cielo, la missione di Maria è di rappresentare davanti a Cristo la bellezza di tutta la Chiesa.

La bellezza di Maria, perfetta, è il riflesso corporale della santità della sua anima e preannuncia lo splendore di tutta la Chiesa quando, per i meriti di Cristo, si compirà la sua santificazione.

Estasiato dalla bellezza di Maria, primo e perfetto frutto del Suo sacrificio, Gesù guarda alla Chiesa, perché diventi bella come lo è lei.

12

La nuova ed eterna relazione sponsale di Gesù e Maria è già preparata sulla terra.

Cf. le nozze di Cana: Donna, è forse giunta l'ora della mia glorificazione? "Fate quello che vi dirà" ...

Cf. al Calvario: "Donna, ecco tuo figlio" (Giovanni) - il frutto della mia passione e della tua compassione.

Maria è condotta a immolare l'istinto materno verso Gesù, per unirsi a Lui come perfetta discepola e corredentrice, intessendo con Lui nello Spirito un rapporto di intensità e qualità tali, da essere già misticamente sponsale (lo stesso che sussiste fra i Battezzati).

13

Con l'assunzione e glorificazione di Maria, la sua missione materna riguardo al corpo fisico di Gesù si conclude, mentre comincia una maternità nuova riguardo al Suo corpo mistico, cioè alla Chiesa.

Nuzialmente unita a Colui, che è la sorgente unica di ogni dono di grazia, Maria continua a svolgere il suo ufficio materno verso tutta la Chiesa.

Infatti ogni dono della grazia santificante, che rende sempre più bella (cioè santa) la Chiesa, scorre in essa attraverso la carne di Maria Sposa.

Com'è Maria, perfettamente bella nella sua immacolata santità, così, attraverso di lei, deve diventare tutta la Chiesa.

14

Tutta la Chiesa infatti è chiamata ad amare con amore esclusivo e totale, cioè sponsale, Colui che l'ha amata senza riserve.

Queste nozze, spirituali o mistiche, saranno consumate quando l'amore di Cristo sarà perfetto in ciascuno dei Chiamati.



«Ave, Regina cælorum,
Ave, Domina Angelorum:
Salve, radix, salve, porta
Ex qua mundo lux est orta.

Gaude, Virgo gloriosa,
Super omnes speciosa,
Vale, o valde decora,
Et pro nobis Christum exora.»

*Ave, du Himmelskönigin,
ave, der Engel Herrscherin.
Wurzel, der das Heil entsprossen,
Tür, die uns das Licht erschlossen:*

*Freu dich, Jungfrau voll der Ehre,
über allen Sel'gen hehre,
sei begrüßt, des Himmels Krone,
bitt' für uns bei deinem Sohne.*